



Associazione Sider **Formazione e Cura**

L'ANIMATORE "A TEMPO"

Come animatori di momenti ludici, formativi, liturgici, nel nostro operato acquisiamo competenze e ritmi che tendono a portarci verso abitudini e azioni ripetute nel tempo. Questa cosa è del tutto normale, perché fa parte di uno dei principi che sta alla base dell'apprendimento. Un'azione ripetuta più volte, con dinamiche e contesti sempre più conosciuti, sarà svolta sempre più con maggior velocità e automatismo.

La preparazione di un incontro/evento, il nostro modo di stare all'interno di questi appuntamenti, ma anche la percezione stessa del tempo che viviamo, sono tutti fattori soggetti a questo automatismo naturale. Per questo motivo vogliamo analizzare proprio il tempo, o meglio, i tempi che scandiscono le nostre attività. Proporremo un'analisi su tre tempi diversi, legati strettamente tra loro quando siamo impegnati nell'organizzazione e partecipazione a dei momenti animativi. Lo faremo aiutati da tre strumenti che servono per misurare il tempo.

Timer: i tempi di preparazione

Il tempo della preparazione viene inteso come quel momento in cui si preparano attività, giochi per i ragazzi, ma ancora di più, è il tempo della programmazione, della realizzazione e reperimento dei materiali.

È anche il tempo da dedicare alla propria formazione personale e d'equipe.

Bisogna essere bravi a calibrare i tempi giusti, per essere pronti una volta che arriveranno i nostri "ospiti": i ragazzi.

Avviene come per le ricette da cucina: ogni azione richiede il suo tempo più o meno prolungato, prima che le persone invitate a cena arrivino a casa nostra e si siedano a tavola.

Se per preparare un bel piatto di spaghetti alle vongole ho bisogno di preparare alcune ore prima i molluschi mettendoli in ammollo, nessuno penserebbe mai di far bollire prima la pasta e buttare gli spaghetti senza aver fatto questa operazione.

Nessuno, a meno che per il ritardo, non ci si accontenti di un piatto di spaghetti asciutti. La pancia si riempirebbe comunque, ma verrebbe meno la qualità e il sapore del piatto.

Questo esempio culinario ci aiuta a dire che se non consideriamo il tempo della formazione, insieme a quello per pensare e reperire i materiali per le attività, rischiamo di portare avanti azioni simili a quel piatto di pasta: riempiono sicuramente il tempo, ma viene meno la qualità del contenuto. È nel tempo della formazione, infatti, che io acquisisco sapere, rifletto su ciò che andrò a dire o a proporre nei giochi e nelle attività. In due parole: mi preparo!



Associazione Sider

Formazione e Cura

I tempi (formazione, programmazione, ricerca materiali) che abbiamo distinto, sono elementi che si richiamano l'uno con l'altro nel corso delle riunioni di preparazione.

Quando si parla di formazione non si intende solamente dei momenti specifici in cui è presente un formatore, ma intendiamo anche la semplice lettura di un articolo con la propria equipe, che possa essere spunto per acquisire nuovi dati e contenuti. Lo stesso vale per la lettura personale di un libro (oppure di gruppo, consegnando una copia ad ogni membro), ma anche sperimentare nuove tecniche acquisite all'esterno e metodi per comunicare qualcosa.

Ogni elemento ha il suo tempo: c'è un tempo per la formazione, come deve esserci un tempo di programmazione ma anche un tempo di organizzazione e azione nei preparativi.

Clessidra: tempi strutturati e non strutturati

La clessidra ci permette di richiamare due tempi che ritroviamo nel nostro agire quando siamo in presenza dei ragazzi:

- **Il tempo strutturato** è ciò che intendiamo quando pensiamo al momento in cui si "mettono in scena" attività, giochi, laboratori, ma anche i momenti di preghiera o di riflessione, e le serate di intrattenimento (che in quel caso avranno anche una loro struttura interna). È quel periodo che prevede un inizio e una fine stabilita, in cui l'animatore è attivatore e mediatore di un preciso processo che solitamente viene preparato con anticipo. È un tempo che può essere comunque attivato quando serve, come nel caso di un gioco per animare un momento "morto".

Perché prevedere dei tempi strutturati? Perché è lì che la nostra intenzionalità (ovvero la volontà come equipe di educare i ragazzi) raggiunge la sua espressione più alta: ogni azione tende ed è pensata sulla base di ciò che vogliamo raggiungere (obiettivo).

- **Il tempo non strutturato** è ciò che si intende quando può venir meno il ruolo di attivatore e mediatore dell'animatore. La figura educativa non viene a mancare, limita il suo agire al "controllo" (evitare pericoli per i ragazzi, ma anche lo stesso stare insieme a loro senza nessun intervento personale), favorisce e lascia spazio alla creatività, all'organizzazione autonoma dei ragazzi.

Perché prevedere dei tempi non strutturati? I così detti tempi di attività libera (sport, gioco libero, arte, ecc.). Dedicare del tempo a questo tipo di attività stimola nei ragazzi lo sviluppo di autonomia personale e relazionale, gli consente di imparare a proporsi con i coetanei e a darsi delle regole (per es. se vogliamo spiegare le regole di coesione e coabitazione nella vita della



Associazione Sider

Formazione e Cura

società si può partire proprio con l'osservare le dinamiche che si creano tra i ragazzi in questi momenti).

I tempi strutturati e non strutturati hanno entrambi una grande cosa in comune: vanno sempre programmati e non lasciati al caso.

Nei tempi strutturati l'animatore è attivatore e mediatore di processi, osservatore attento dei ragazzi e delle dinamiche che vivono (es. attività formativa, la preghiera, ecc.). Nei tempi non strutturati l'animatore cura l'osservazione dei ragazzi in una situazione di autonomia, concentrandosi sul modo in cui essi si relazionano tra loro senza che nessuno catturi l'attenzione con delle proposte.

Perché stare attenti a questo genere di dinamiche? Perché l'animatore in gamba educa non solo con attività, giochi, ecc., ma nella relazione uno ad uno, in cui ho la possibilità di riprendere quell'atteggiamento osservato per restituirlo al ragazzo, in modo da lasciarlo riflettere su di sé. L'animatore stimola in questo senso la conoscenza personale e la scoperta nei ragazzi dei propri limiti e potenzialità. Dare dei *feedback* non deve avvenire infatti solo per comportamenti negativi (il momento del rimprovero), ma anche per i comportamenti positivi (per promuoverne altri ancora). Dare dei *feedback* è un'arte da apprendere da parte dell'animatore che non deve mai agire da solo, ma in costante confronto con i suoi "colleghi" dell'equipe e nel caso in cui non è lui il coordinatore (resta comunque il confronto con il gruppo di lavoro), con i suoi responsabili.

Cronometro: il tempo di qualità

Il cronometro ci consente di parlare di un tempo che è diverso da tutti quelli visti fino ad ora. La caratteristica principale del cronometro è quella di "segnare" i tempi, infatti comunemente viene utilizzato per misurare la velocità nel tragitto (come nel caso delle gare).

Ogni secondo, ogni millesimo di secondo, fa la differenza!

Il cronometro sta attento alla velocità, ma soprattutto si occupa di misurare il dettaglio e la qualità, che sono componenti fondamentali del tempo.

Per chi educa il tempo non si può considerare solo nella sua velocità, ma è fondamentale considerarlo per la sua qualità. Non è una gara a tempo in educazione, ma è un'attenzione al tempo vissuto nella gara, legato all'attenzione costante per i ragazzi: ore, minuti, secondi, millesimi di secondo, tutto tempo speso per la relazione con loro.

Davanti ad un gruppo di ragazzi un bravo animatore deve essere pronto (dunque scattante, veloce, rapido) a cogliere in ogni ragazzo talenti, doni, ma anche fatiche, problemi, fragilità. Questa è una tensione da avere e sviluppare, per poter vivere relazioni educative di qualità e per essere consapevoli che tutti i momenti sono importanti per la relazione con i ragazzi.



Associazione Sider

Formazione e Cura

Come fare per sviluppare uno sguardo attento sui ragazzi?

Avendo una visione progettuale, ovvero non limitarsi a fotografare i ragazzi in quel preciso istante, ma provare a capire e a sognare quali potrebbero essere le prospettive per quel lui/lei che abbiamo di fronte. Se ci fermiamo solo al problema non potremo cercare delle soluzioni perché chiusi mentalmente dentro quella realtà. Lo stesso discorso vale per i talenti: il rischio è quello di dare etichette e vedere i ragazzi come "in gamba" dentro uno specifico settore senza consentirgli di sperimentarsi in altri.

Abbiamo considerato il tempo di qualità come tempo che deve essere una tensione costante che l'animatore ha nel corso di tutto il suo agire.

Simpatia: che non fa solo ridere

Ma quale caratteristica avere per vivere al meglio questi tempi che abbiamo analizzato? Una risposta ci arriva dalla **simpatia**.

Essa non è solo la qualità che ci rende più o meno divertenti agli occhi dei ragazzi, ma nel suo significato originario, indica letteralmente **sentire con la stessa passione e affetto**.

Un animatore che sta attento a questi tre tempi è un animatore "a tempo"...uno che sta sul pezzo. Non è a tempo solamente perché rispetta le tempistiche, ma è a tempo perché segue il ritmo e l'andamento delle attività e dei ragazzi, cambiando la propria attenzione in base alle situazioni che vive.

Riepilogando:

Tempi di preparazione - il timer – mi preparo per essere pronto quando avrò "gli ospiti in casa"...lo vivo con simpatia, assaporando l'attesa della preparazione;

Tempi strutturati e non - clessidra - entrambi programmati, seguono un flusso che ha inizio e fine. Entrambi richiedono presenza, non solo fisica e di controllo, ma presenza che sa donare spazi di libertà;

Tempi di qualità - cronometro – è il tempo dell'educazione: attento al dettaglio che ogni persona porta con sé.

Questi **3 tempi divisi**, sono in realtà **un unico movimento interiore che accompagna l'animatore nei tempi in cui agisce**.